93. E. 47.
5.

Emma

di

Resburgo

di Mayerber

I. Saranno tirate unicamente le
guori Associati.
II. La pubblicazione di queste O
otto, al prezzo di paoli due T
III. Le opere indicate riescirann
IV. Le spese di posta e dazio s
V. Chiunque si firmerà per nu
venti, le cui firme sieno certe
VI. Le Associazioni si riceveran
in Via Chiara dall'Arena Gol
nelle altre Città dai principali

PREZZO DEL FASCICOLO

Per i Sigg. Associati all'int
Italiane 1. e cent. 68., e
lire 2. 6. 8. Toscane pa

EMMA
DI RESBURGO

MELO-DRAMMA EROICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1821.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI

PERSONAGGI

EDEMONDO, Conte di Lanerk
Sig. Carolina Cortesi.

EMMA di Resburgo, di lui moglie
Sig. Ester Mombelli, Virtuosa di Camera, e di Corte di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

NORCESTO di Cumino attual Signore di Lanerk
Sig. Carlo Cardini.

OLFREDO di Tura
Sig. Domenico Patriossi.

DONALDO di Solis
Sig. Pietro Varducci.

ETELIA, figlia d'Olfredo
Sig. Carlotta Corazza.

ELVINO, Fanciullo di sei anni.

Coro	*Statisti*
Cavalieri,	Araldi,
Pastori,	Cavalieri,
Popolo.	Scudieri,
	Guardie,
	Pastori, Pastorelle,
	Ragazzi, Ragazze.

L' azione è nella Scozia, e nella Contea di Lanerk

L' Atto primo è al Castello di Tura, Il secondo in Glascow, Capitale.

LA MUSICA E' DEL CELEBRE SIG. MAESTRO D. GIACOMO MEYERBEER.

LA POESIA E' DEL SIG. ROSSI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. GIOVANNI GALZERANI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri

Sig. Claudio Chochus — Sig. Francesca Rolandi Pezzoli — Sig. Antonio Cortesi.

Prime Ballerine

Sig. Teresa de Paoli — Sig. Luisa Ponzoni

Secondi Ballerini

Sig. Giuseppe Ponzoni — Sig. Stefano Vignola — Sig. Pasquale Caselli

Sig. Raffaele Ferlorti

Sig. Giulia Romagnani — Sig. Gaetana Galzerani

Primi Ballerini per le Parti.

Sig. Giovanni Galzerani sudd. — Sig. Cristina Fabbri — Sig. Giuseppe Mangini

Altro Ballerino per le Parti

Sig. Filippo Gentili

Con Numero 24. Ballerini di Concerto e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Ristori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig Giovacchino Bacca .
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombe	Sig. Fratelli Gambati.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Contorni del Castello di Tura, cui si sale per ombroso viale; Bosco alla sinistra.

E' l' Aurora. Olfredo comparisce sulla soglia del Castello; osserva, poi scende.

Olfredo

Dal suo placido riposo
Già si desta la natura.
Sorge l' astro luminoso
Che la torna ad animar.
Dolce calma, gioja pura
Sente l' anima innocente; —
Io t' adoro; o ciel clemente,
Che l' uom giusto vuoi premiar.

entra pel boschetto: s' aprono intanto le capanne: n' escono Pastori, Pastorelle: Etelia possia, che ad essi s' unisce.

Coro Ecco il giorno sospirato
Arrivato è il bel momento.
Ah! del nostro egual contento
In tal dì non vi sarà.

Etelia col Coro

Quanto è caro, quanto è amato

Oggi Olfredo / il padre scorgerà.
Lieta ei rende a noi la vita:
Cosa è pena qui s' ignora.
Col piacer quì regni ognora
La più tenera amistà. *Olf. ritorna:*
Uno stato più felice *è commosso.*
Nò, del nostro non si dà.

Olf. E per voi, per te felice
al Coro e ad Etelia.
Il mio cor ognor sarà

Ete, Coro Per te solo ognun felice
Caro Padre / Buon' Olfredo quì sarà ...
trombe lontane.

Tutti Ma ... quai trombe! ... qual suono! ... ascoltiamo.
A turbar chi ci viene? ... osserviamo.
Di guerrieri si vede un drappello: ..
A tal parte già mostra avanzar.
Lo stendardo del Principe è quello:
Il Sovrano pensiamo a onorar:

SCENA II

Araldi, guardie che precedono Norcesto, il quale viene con Donaldo e varj Cavalieri. Olfredo, Etelia, e il Coro si ritirano rispettosi

Nor. Non v' atterrisca, amici,
Di quelle trombe il suono:
In campo, fra nemici,
Vuò spargere il terror,
Al padre d' intorno,
Miei cari, venite:
Tranquilli giojte;
Sgombrate il timor,

Oh, quanto felici
Voi siete, o pastori,
Cui brilla ne' cori
La pace, l' amor!

Coro Fra gioje innocenti
Noi siamo contenti
Ci rende felici
La pace, l' amor.

un' Araldo dà un segno di tromba: un' altro spiega, e s' appresta a leggere un' editto; tutti sorprendono, e s' affollano.

Coro Ma qual si pubblica cenno del Principe?...
Odasi, leggasi — che mai sarà?

Ara. Stranieri accogliere nessun potrà...

Il popolo ripete sotto voce.

Che si palesino pria converrà.
Quanto può chiedere tutto otterrà
Quel che Edemondo scoprir sarà...

alla parola Edemondo *moto generale d' orrore di fremito, d' indignazione.*

Coro Edemondo!... Ah! quel nome fa orrore.
Parricida crudel, traditore!...
Qual furore nel seno mi desta!...
Qual memoria tremenda, funesta
Ci ricorda quel nome esecrato,
Qual delitto che fremer ci fa!
Strage, morte, terrore, vendetta;
La natura, la legge, l' aspetta.
Ad ogni empio egli serva d' esempio.
Tremi, pera: nessuna pietà.

Nor. Quale angustia al cor io sento!
Si ridesta il mio tormento:
Ah! rimorsi miei tacete:
Regger l' alma oh Dio non sa.

Olf. Quale angustia al cor mi sento!
Quel furor per lui pavento:
Forse il misero è innocente
E non trova oh Dio pietà!
il Coro si disperde.

SCENA III.

Norcesto, Olfredo, Etelia, Donaldo, e seguito.

Olf. Al nuovo Sire di Lanerk, io stendo
Amica mano; e con piacer io vedo
Il figlio d' un' antico
Nostro compagno d' armi, e fido amico.
Nor. A te ben grato, o saggio Olfredo.
s' impalmano.
Olf. Oh! il prode,
E leal Cavaliere
Era Duncalmo il padre tuo! la lode
Spesso ottenea de' nostri Bardi:
Nor. E' vero *con frenato sospiro*
Olf. Fu il degno fratel d' armi di Roggero,
Ultimo nostro Sire. — Sventurato!
Com' egli ebbe a morire! — assassinato:
Nor. (Oh Dio!) *agitato*
Olf. marcato, e fissando Norcesto
E per man di chi?...
Nor. Taci *con affanno*
Olf. Infelice *come sopra*
Per le mani d' un figlio!... almen si dice,
Nor. Oh! che ricordi mai?... *come sopra*
Olf. Tu fremi?...
Nor. Tu non sai!,..
Quanto il mio cor ne soffra.
Don. Edemondo
Però il frutto non colse
Della sua colpa indegna:

Egli ambiva regnar...
Nor. (Ohime!) *Olf.* E non regnà...
Tuo padre, ch' era al buon Rogger cugino
Al trono fu dal Popolo acclamato:
Edemondo alla morte condannato.
Ete. Emma, la virtuosa
Contessa di Resburgo, la sua sposa
Divise la sua sorte; il suo periglio.
Fuggì seco col misero suo figlio.
Nor. Figlio della sciagura! —
Addio,
Per ora, illustre, e saggio Olfredo. — Al mio
Vicin castello, a respirar di queste
Aure felici io rimarrò — Ben dolce
A me fia il rivederti = (Ah! nel mio core
Tutto d' averno ei ridestò l' orrore.)
parte col seguito.

SCENA IV.

Olfredo, e Etelia.

Olf. Oh come egli pareva
Agitato, confuso! — se mai!...
Ete. Padre;
Ed anche il nostro Elvino, il pargoletto
Che sulle soglie del castello esposto
Tu ritrovasti un dì; forse appartiene
A illustri, e sventurati genitori:
E tutti noi l' amiamo,
E quel Bardo straniero
Che tristo, errante, misero accogliesti
Sono già tante lune, oh! come l' ama!
Egli promise
Ritornar, ch' è a te sacro, in sì bel giorno.
A questi monti, a queste selve intorno,

Ei volge solitario i passi suoi.

Olf. Sembra amar questi luoghi, e ...

preludj d'arpa lontani

Ete. Ah! — l'odi: questi

Sono dell'arpa sua

Preludi armoniosi. *Pastori, Pastorelle escano.*

Olf. Ei vien. Egildo!

Ti avanza. *Ete.* I tuoi concenti

A tutti noi son cari.

Olf. Egli si accinge

A secondarci... *Past.* Egildo?

Olf. Non turbiamo

Il silenzio ch'ei brama.

Tutti Udiamo, udiamo.

Emma Sulla rupe triste, e sola

Elga piange e sposo, e figlio:

Trema ognora al lor periglio:

Non v'è piu chi la consola.

E fra teneri lamenti

Chiede al ciel per lor pietà.

Coro D'Elga a' teneri lamenti

Vorrà il ciel sentir pietà...

SCENA V.

Emma, vestita da Bardo; con Arpa: tutti le corrono all'incontro: Elvino si stacca da Etelia; e va a lei. Olfredo la considera attentamente, e con interesse.

L'infelice padre intento

riprende il canto, e come dirigendone l'espressione al fanciullo.

Geme errante, forse estinto...

singhiozzante.

Tutti Lascia omai sì tristo canto:

Esultar tu dei con noi:

Sien di gioja i canti tuoi:
Elga lieta dei cantar.

Emma Elga lieta!... questo bacio
con trasporto bacia Elvino.
Gioja a me potrà ispirar.
Ma dopo tanti
Sospiri e pianti
Giunge il momento
Consolator.
Rivede il figlio,
Lo sposo abbraccia:
Nelle lor braccia
Scorda il dolor.
Già si confondono
I baci, l'anime:
Langue di gioia,
Brilla d'amor.

Coro Sì: dopo tanti
Sospiri, e pianti:
Giunge il momento
Consolator.

Olf. Lasciami, Etelia. — Io bramo
Rimaner solo con Egildo.

Emma. (Oh Dio!...
Quale in esso desio? *Ete. e tutti si ritirano*

SCENA VI.

Olfredo, e Emma.

Olf. Siam soli: *rispettoso e marcato*
Giunto è l'istante: alto è il periglio.

Emma Olfredo!... *sorpresa, incerta*

Olf. Principessa!... *per prostrarsi*

Emma Che fai?... che dici?... (oh Dio!)
colpita, agitata
Sorgi: misera me!...

Olf. Calmati — il mio
Core è leal, sensibile! — Tu omai
Troppo meco tacesti,
Emma E come sai?...
Olf. L'amor di madre ti tradì. — Più volte
Che sola con Elvino ti credevi,
Al seno lo stringevi. — *Figlio mio*
Caro figlio, piangendo tu esclamavi:
Edemondo nomavi...
Emma Ecco in tua mano *nobile e con fiducia*
Dunque del tuo sovrano
Il figlio, e la consorte.
Olf. E difenderli io giuro: — Ma la sorte
Or qual'è d'Edemondo?
Emma Ah, ch'io l'ignoro.
Da quell'orribil notte in cui fuggendo
Dal furore del Popolo, eccitato
Dal perfido Duncalmo, io mi trovai
Separata da lui, più non lo vidi;
Più non ne seppi —
Olf. Oh! ti compiango
Emma Udia vantare il tuo bel core. — Il cielo
Invocai: presi il figlio, la l'esposi.
segna la porta del castello
Pietoso il raccogliesti: respirai, —
Bardo mi presentai. — Nel tuo castello
Ebbi asilo ospitale; — e da quel giorno,
Vicina al figlio, ignota madre; allora
Che stringerlo al mio sen, che di suo padre
L'immagine parlante
In lui baciar possìo
Parmi d'esser felice, e tutto oblìo. *partono*

SCENA VII

alle montagne scende, e comparisce sulle colline un Pastore: è Edemondo così travestito. Ei guarda d' intorno, cerca riconoscere i luoghi e si andrà gradatamente animando.

Ede. Io vi lasciai, deserte,
Gelate rive degli Ebridi. — Io miro
Un cielo azzurro, in un sol brillante. — Io
(spiro
Ancora un' aura dolce sospirata...
L' aura del patrio suolo. — Io vi ravviso:
Spiagge apriche, ridenti: — ecco i bei colli...
Sparsi d' erbe, di fiori
I vaghi prati... Ah! — de' nostri pastori
un Past. dalle colline traversa la scena, suonando
Ecco l' usato suon! — quante soavi...
E crude rimembranze! — oh, cari oggetti
De' miei teneri affetti... oh sposa! — oh figlio!
In queste selve appunto, io vi perdei...
E quai giorni d' orrore furono i miei!
Ciel pietoso; tu che vedi
Il mio pianto, il dolor mio.
Tu che sai se reo son io.
Se innocente è questo cor,
Deh! la calma tu concedi
A uno sposo, a un genitor.
Uno sguardo di mia moglie!...
Un sorriso di mio figlio!...
Ah! che in loro io fissi il ciglio,
Che una volta sola almeno
Io li stringa a questo seno.
Altro, o ciel, bramar non so
A quel tenero momento
Di contento — io morirò.

Ove cercarne? — a chi? — Già un semilustro
Corso è d' allora. I disagi, gli affanni
Hanno alterato già le mie sembianze:
E chi può ravvisare in queste spoglie
Il misero!... chi viene? — è del castello
Forse quegli il signor; quel saggio Olfredo
Che a' miei tempi lontano... Ardir...

SCENA VIII.

Olfredo, Edemondo.

Ede. Signor!... *presentandosi*
Olf. Quale aspetto! e un pastor... Stranier, che vuoi...
Ede. Sacra ognora tra voi
Fu l' ospitalità. *Olf.* Vanto, piacer
A me fu sempre l' offerirla. — Or dimmi,
E chi sei?
Ede. Tu lo vedi: — Un' infelice...
Olf. Dritto acquisti al mio cor; Ma non mi lice,
Se pria non ti palesi;
Accoglierti, o stranier.
Ede Ma... *si turba*
Olf. Non son' io
Che ciò esigo.
Ede. E chi dunque?...
Olf. gli addita di leggere all' albero
Leggi;
Ede. va, legge, s' agita è colpito
Oh Dio! —
Sventurato Edemondo! — *resta tristissimo*
Olf. osservandolo con interesse
Ei si turbò! — geme! — e che mai?..
(Conosci
Tu Edemondo? *entrambi fissandosi; e marcati*
Ede. Lo credi

Tu Parricida? — Edemondo! — Ei, che il
(vanto
Nobile avea di lealtà, d' onore! —
Ei, la speme, l' amore, *con energia crescente*
La gloria di suo padre! — egli assassino!
Olf. come sopra
(Qual' ardor!... quali accenti!)

SCENA IX.

Emma dal bosco, e i precedenti.
a tempo giunge Olfredo veggendola
Olf. (veggendola) Opportuno, *vicino a lei.*
Egildo, arrivi: A misero straniero
Pronto reca soccorso,
Colmo il nappo ospitale.
Emma con interesse
E' misero, e stranier! — Tosto:
Ede. (si volge) Qual voce!... *(la ravvisa)* E dessa..
Emma Oh Dio!... (*lo riconosce*)
Ene. Sposa! ... *si slanciano in seno uno dell' altra.*
Emma Edemondo! *Olf.* (Oh ciel!...)
Oh mio tesoro!
Emma Ah! che di gioja or moro.
sviene fra le braccia d' Edemondo sostenuto da Olfredo. Poi con tutta tenerezza.
a 2 Ah! tu vivi... Non deliro!
Io t' abbraccio... ohimè? respiro:
Di sua gioja nell' eccesso.
Langue in seno oppresso il cor.
Olf. Ah! se il prence mio tu sei...
per prostrarsi.
Emma Figlio, e sposa a lui tu dei,
Ede. Oh!... m' abbraccia... Il figlio mio!...
Emma E' vicino... vive ancora.
Ede. E' vicino!... vive ancor?...

Insieme Io t' adoro, o ciel clemente
Che proteggi l' innocente:
Nel periglio che l'm, attende
Deh, lo a salvi il tuo favor.

Emma Ah! s' abbandoni l' anima
A' più soavi affetti;
Vicina ai cari oggetti
Che più bramar non sò.

Ede. Ah! son pur dolci i palpiti
D' un tenero contento!
L' alma in sì bel momento
Gli affanni suoi scordò.

Olf. Brilla di speme un raggio
Mostrarsi il ciel sereno:
Sì, ch[illegible]lici appieno.
Veder[illegible]cer potrò.
partono al castello.

SCENA X.

Cortile nel castello di Tura sotto un trono campestre: al di sopra una corona d'alloro, di mirti, di fiori: nel mezzo vi si legge, *Olfredo*. *Etelia ha per mano Elvino, che porta una corona di fiori, e un mazzolino: qualche pastore, e pastorella per la scena.*

Ete. Ed ei non viene ancora
Il mio buon padre! — ei sa che questa e l' ora
Della sua festa. — tutto è di già pronto,
Il suo trono campestre, i suoi pastori,
I doni, i canti, i fiori, Elvino...
lo posa sul trono, e si ferma contemplandolo con compiacenza.

SCENA XI.

Olfredo, Edemondo, e precedenti.

Ede. E quello?... *subito l' occhio su Elvino*
Olf. Sì *in disparte*
Ede. Figlio mio!...
Olf. Ti frena — In lui rimira
La stessa effigie tua:
Ede. Ma un bacio almeno,
Un bacio sol. Già un semilustro privo.
Di cari baci io vivo.
Olf. Ti rammenta
Che Norcesto è vicino: che giurasti
Evitarlo, serbarti alla vendetta.
Ede. Oh, sì. Dunque l' affretta.
Olf. Col favor della notte, in salvo...
Ete. Oh padre!... *si volge*
Quale ignoto pastor!...
Olf. È amico — Elvino.
prende Elvino, e lo porge ad Edemondo.
Un bacio... allo stranier...
Ede. prendendolo in braccio
Ah vieni: stretto,
O figlio... dell' amor a questo petto...
con trasporto.
Olf. Or lascialo...
Ete. Ecco Egildo... ecco i pastori. *osservando*
Padre, al tuo trono or mira
La gioja in noi giuliva,
Che i nostri voti, esprimerà;
Le offerte i nostri omaggi
Accetta o padre in questa
Della fe dell' amor
Semplice festa.

SCENA XII.

Olfredo va sotto il bureau; Edemondo vicino: intanto preceduti da Emma avanzano pastori, pastorelle, giovani, figli, vecchi, ognuno colla sua offerta. Etelia è con Elvino.

Emma Lieti, avanzate, amici,
Non sopprimete alla letizia ardente
Nel vostro cor l' impulso:
Ed amore e piacer spiri d' intorno,
Che sacro è a Offredo un sì felice giorno.

(Pastori e pastorelle si avanzano colle loro offerte. In questo compariscono due Scudieri. Tutti si volgono ad osservare.)

Olf. Ma chi giunge? ... Norcesto...
avanzano alcune guardie.

Emma Oh Ciel! — Norcesto!

Emma quasi a forza strascina Edemondo e lo confonde tra i pastori, e le pastorelle, che nell' avvicinarsi del corteggio di Norcesto si ritirano all' opposto lato.

SCENA XIII.

Le guardie già schierate, entra Norcesto con Donaldo e Cavalieri, seguito da scudieri.

Nor. Alla tua festa
Co' nostri prodi, eccomi Olfredo. E questa
Di fiducia e amistà prova ti fia.

Olf. A voi dunque, o pastori.
Pastorelle con suoni, danze, e canti
Il signor nostro si ricrei, s' onori.

Ete. E tu, Elvino, quel serto
Che al tuo benefattor era serbato,
Or offri al tuo signor... *prende Elvino*

Emma Oh Dio! *agitatissima*

Nor. Ben caro

.. me sarà dall' innocenza...

Ede. Io tremo.

Etelia guida Elvino al trono, e gli addita di porgere il suo dono a Norcesto.

Nor. Quanto t' invidio, Olfredo!...

Vieni, amabil fanciullo... * ah! che mai vedo!

* *mentre riceve il dono da Elvino, e vuol baciarlo, resta colpito dalla sua fisonomia; lo osserva, s' agita, lo rispinge: attenzione, sorpresa generale, affanno d' Emma, e d' Edemondo.*

Quai sembianze!... Fia pur vero!...
Chi riveggo in quell' aspetto?
Ei ridesta nel mio petto
Invincibile terror.

Ede. (Non tradirmi, in tal momento,
Taci in sen, paterno amor.)

Emme (Ah! tremar pel figlio io sento,
Per lo sposo in petto il cor.)

Olf. (Ah! per essi al fier cimento,
Cielo! invoco il tuo favor.)

Donaldo, Etelia, Coro.

(Qual sorpresa!... qual' evento!...
Come smania!... qual terror!)

Norcesto ad Olfredo con premura e autorità

Quel fanciullo d' onde avesti?...

Olf. Lo raccolsi abbandonato.

Norcesto ripete fra se, e medita.

qual tempo è omai passato!...

Olf. Scorso è appena un semilustro...

Norcesto come sopra

Quel fanciullo avea segnali?...

Olf. Scritto foglio ....

Norcesto con ansietà

Ov' è il foglio? . . .

Olfredo esita: Emma trema, Edemondo è fremente.

Etelia ingenuamente apre il vestito d' Elvino, ne cava una busta in cuoio, e trae un foglio che presenta a Norcesto.

Eccolo . . .

Norcesto lo prende e legge avidamente

Emma, Edemondo, Olfredo

(Oh istante!)

Nor. (Ah s' avvera il mio sospetto:
E più dubbio omai non v' ha.)

Emma, Edemondo, Olfredo

(Ah s' accresce lo spavento
Per il povero mio cor.)

Nor. Del fanciul che raccogliesti
Il destin, l' età, il sembiante

Emma copre col suo corpò Edemondo

Tanto al padre simigliante . . .
Questo foglio . . . tutto addita . . .

Emma, Edemondo, Olfredo

(Siam perduti! . . .) *attenzion generale*

Ede. Ch' egli è figlio
D' Edemondo.

Tutti con sorpresa e fremito

D' Edemondo! . . .
Parricida! — Traditor! —

Emma, Edemondo

. . . Me infelice!

Olf. Infelici! quale orror!

Norcesto ad Olfredo

A me il figlio.

Olf. Ma .... Giurai ....

Norcesto severo
Osi opporti? Guardie ....
Emma (Oh Dio!... *agitatissima*
Nor. Quel fanciullo a lui strappate ...
le guardie lo afferrano: il figlio piange; Emma fuori di se si slancia fra le guardie, lo riprende, e coprendolo colle sue braccia. Olfredo a forza ritiene Edemondo.
Emma Oh crudeli? — v' arrestate...
E' mio figlio!... figlio mio!... *lo bacia*
Nor. Ei tuo figlio!... e tu saresti?...
Emma Mi ravvisa — Emma son io.
con dignità e fermezza
D' Edemondo la consorte. —
Dal mio sen or sol la morte,
sorpresa generale
Figlio mio ti strapperà.
a 4 Di gioia, di pace
La dolce speranza
Qual lampo fugace
Comparve, e sparì!...
Don. Coro Vieni alla Reggia: torna agli onori
Cessa di vivere fra pene e orrori:
Verso d' un perfido, d' un traditore,
In te è colpevole la fedeltà.
Emma Sempre fedele al mio consorte,
Sia pur crudele la di lui sorte,
Dolce il dividerla a me sarà;
Sà il Ciel proteggere la fedeltà.
Don. Coro Il traditore! — *ad Emma*
Emma Egli è innocente.
Nor. Ove s' asconde?...
Ede. E' a te presente. *non contenendosi*
Olf. (Giurasti, frenati) *ad Edem.*

Emma Lo cerchi invano. *a Norcesto*
In altre sponde, da voi lontano
coll' occhio verso Edemondo d' intelligenza
Lo guida il cielo... lo salverà.

Donaldo e Coro

A noi nascondersi ei cerca invano:
Si troverà... l' empio cadrà.

assieme Oh funesto terribile giorno!
D' ogn' intorno d' orror ci circondi!
Dell' allarmi il segnale s' intenda,
La vendetta ci guidi, il furor.
E tremenda la folgore scenda:
Piombi l' empio d' averno all' orror.

Emma, Edemondo, Olfredo, Etelia.

(Oh funesto, terribile giorno!
D' ogni intorno d' orror mi circondi.
Ah! tu, Cielo, a' lor / suoi sguardi l' / m' ascondi
De' crudeli lo / m', invola al furor.
E tremenda la folgore scenda,
Piombi l' empio d' averno all' orror.

Nor. (Oh funesto terribile giorno!
D' ogn' intorno d' orror mi circondi.
Il veleno nel seno m' infondi.
O rimorso, che strazi il mio cor:
Ah! già veggo la folgor tremenda
Che m' avvolge, e m' ingombra d' orror

Emma cade in braccio d' Etelia: Norcesto la osserva con compassione: Edemondo guidato da Olfredo s' invola: tumulto, smanie, affanno, e

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gallerie nel palazzo dei Conti di Lanerk.

Donaldo, e Guardie da opposte parti.

Don. Ebben? — Più fortunati
Sulle sue traccie foste voi? — Fu vana
Ogni mia cura, ogni ricerca: e lunge
Esser egli non dee: — L' agitazione
D' Emma, gli sguardi inquieti, il terrore
Ond' ella era compresa ad ogni aspetto,
Ad ogni indizio, al nome d' Edemondo
Allor che proferir per via l' intese,
Mostran ch' egli è vicino, e a lei palese —
parte

SCENA II.

Olfredo, e Etelia.

Ete. Questa è la Reggia? —
Olf. E' questa *marcato*
La Reggia del delitto.
Ete. E che pretende
Da te dunque Norcesto?
Olf. Io lo prevedo; —
Ma conoscer ei ben dovrebbe Olfredo.
Ete. Quel Pastor...
Olf. Taci, gia lontano... *Ete.* E tanto
Emma, allor che piangendo mi lasciava;
Che tu l' allontanassi mi pregava!
Olf. Salvo lo spero.
Ete. E nostro Elvino!...

SCENA III.

Emma di dentro, poi Donaldo con Egildo; guardie

Emma Oh Dio!... *di dentro*
Barbari!...
Ete Questa voce... *colpita*
Emma Il figlio mio *più vicina*
Olf. Emma *osservando* *Ete.* Che avviene
Emma vestita da Principessa, affannosa, seguendo Donaldo, che porta Egildo: e guardie.
Lascialo *tentando levargli Egildo.*
Don. Perdona. — *rispettoso resistendo*
Il mio dover.
Emma E chi diede questo
Cenno crudel?... *Don.* Norcesto.
Emma Ov' è il tiranno?...

SCENA IV.

Norcesto, e i precedenti.

Nor. Principessa! — Io tiranno?...
Emma A che rapirmi
Anche il mio figlio adunque? — e che ti fece
Quell'anima innocente? E' in lui delitto
Forse l'avermi madre? — I nostri stati
Tienti pure, o crudele,
Regna pure tranquillo... se lo puoi;
Ma lasciami il mio figlio, unico bene
In tanti mali miei...
Nor. Parla; e i tuoi mali
Cessan da questo istante. — Ov' è Edemondo?
Emma Cielo!... *colpita*
Nor. Palesa ov' ei s'asconde.
Emma Ch' io *con indignazione, e dispregio*
Lo tradisca così? — Lo sposo mio
Darti io stessa in poter?...
Nor. con sentimento, e mistero

Meglio conosci
Questo cor, Principessa — Tu non sai!...
Puoi salvar tutti...
Emma Quai grida. *Olf.* Che si tenta.
Nor. Ah lo previdi. *Olf.* Popolo Cavalieri.
Nor. Qual periglio. *Olf.* Ho ancor un brando.
Nor. Ed io. *Emma* Salvami il figlio.

SCENA V.

Cavalieri, e popolo d' ogni età si presentano avanti d' Emma in atto fiero, e minaccioso. Olfredo si mette a difesa di Emma, e d' Elvino: Norcesto è in faccia a' Cavalieri.

Coro Ci svela, ci addita l' iniquo consorte...
O perdi la vita... o al figlio dai morte;
Quell' ombra t' aspetta, vendetta oggi avrà.
Emma Ed osereste?... *Olf.* E volete?...
Tutti Edemondo. *Nor.* Oh supplizio!...
Alcuni Dov' è ... *Altri* Scoprirlo:
Emma Mai. — *con fermezza*
Cava. E trema *Pop.* E tu morrai. —
Altri Quel... *s' avventano co' ferri alzati ad Egildo, Olfredo s' oppone*
Emma fuori di se, frapponendosi
Ah! — no!... *affannosa.*
Coro Edemondo... *fremente minaccioso*

SCENA VI.

In questo Edemondo comparisce, apre la folla si presenta nel massimo disordine, ma fermo, e dignitoso.

Ede. Ecco Edemondo —
Sfogatevi, o crudeli. *quadro analogo*
Emma Oh sposo! — e che facesti! —
Ede. Il mio dover; si compia il destin mio: —

Io ti rivedo — v' abbraccio... e vi salvo
abbraccia Emma. Egildo col più vivo trasporto
Emma Ed a qual prezzo!...
Ede. Norcesto Cavalieri!...
Popolo, ebben, si compia la mia sorte.
Ecco la vostra vittima. — Versate
Il mio sangue: io ve l' offro, eccovi il seno —
Ma, deh! serbate almeno
Una misera sposa;
Un' innocente figlio. — In me s' estingua
Tutto il vostro furor; — Vi basti, oh Dio!
Una vittima sola, il sangue mio.
Ah! mirate quel sembiante,
Le sue lagrime vedete,
E negate, se potete
A que' miseri pietà.
Innocente io non pavento.
E pietà per me non chiedo:
Innocente all' ira io cedo
Di crudel avversità.
Coro E innocenza vanti ancora?
Parricida! — quale eccesso! —
Ma punire il gran consesso
Tanta colpa omai saprà.
Edemondo ad Emma con tenerezza
La sorte barbara,
Vorrà ch' io mora:
Sulla mia gelida
Tomba tal' ora
Tu vieni a spargere
Lagrime, e fior.
E fra quell' aure
Ombra amorosa
M' udrà rispondere

Al tuo dolor...
Nò, nò non piangere,
Mio dolce amor.

compariscono quattro soldati, onde tradurre Edemondo alle carceri.

Coro Vieni a udire il tuo destino:
La tua vista orror ci fa.

Edc. Sò che a morte io m'incammino
Ma tremare il cor non sà.
Per te sol bell'idol mio
Lacerando il cor mi va.

parte fra le guardie. Emma lo segue desolata, Norcesto con Donaldo. Il Coro si disperde.

SCENA VII.

Olfredo, Etelia

Olf. Oh sventurati! — almeno
Mai non li avessi conosciuti! — In seno
Tanto non sentirei
Di perderli il dolor.

Ete. Ma credi, o padre,
Ch'ei perirà? —

Olf. Pur troppo! — Hai tu veduto?
Li Cavalieri come feroci
Chiedean la morte sua! —

Ete. Ma s'è innocente! —

Olf. Che giova l'innocenza! —
Lo condanna ogni prova, ogni apparenza.

partono

SCENA VIII.

Sala dei Cavalieri.

I Cavalieri del Consesso, e fra loro discutendo: Gran tavolino nel mezzo coperto da ricco tappeto, e distinta sedia pel Presidente, vacan-

te. Donaldo vicino al tavolino. Araldi ai due lati. Guardie disposte.

Coro a parti

Si decida: — Giustizia ... rigore:
Della legge la voce s'intenda:
A tremare il colpevole apprenda,
E tranquilla la patria sarà.

alcuni Egli vanta innocenza.

altri con fremito

Innocenza!

varj Forse merta clemenza! —

altri come sopra

Clemenza!

molti A una torre per sempre ...

alcuni All'esiglio...

pluralità Nò, nò, nò: parricida ei morrà.
Inesorabile la legge grida

s'alzano: soscrivono; alcuni con fiera compiacenza, altri con compassione, varj con indifferenza.

Pel Parricida non v'è pietà.
Il Parricida morir dovrà.

SCENA IX.

Norcesto, indi Emma, e i precedenti

Nor. Ebben!... (Tremo.) *a Donaldo*

Don. La legge,
La giustizia parlò — Morte.

Nor. (Oh Dio!) *Emma* Morte! *entrando*
Povero sposo mio!....

Don. Or tu, Signor, segna il grand'atto...
gli presenta la sentenza

Nor. (Ed io?... *confuso*

Emma L'atto della sua morte? — Lo potrai
con forza e affanno

Tu Norcesto? — non trema la tua mano!...

Nor. Parricida ... *come sopra*

Emma Parricida!... Il vedesti *fissandolo*
Tu Norcesto, a svenare il genitore?...
Tu taci?... non mi guardi? — Traditore!

Nor. Io?... che dici?...

Emma Oh, sì, trema. E' già arrivato
Il tuo momento: Senza temerti,
Ora che lo poss'io, sì in faccia a questo
Leal consesso accuso in te, Norcesto,
ad ogni parola d'Emma, visibile alterazione di Norcesto.
Te traditor dichiaro,
sorpresa, attenzion generale
Te l'assassin di Roggero:

Nor. E ardisci?... *facendosi forza*

Emma E perchè impallidisci?...

Nor. E tu me credi? *Emma* Un traditore.

Nor. Ed io?...

Emma Confessa, e cedi.
Giura, se il cor ti regge,
Che tu non l'hai trafitto:
Empio! già il tuo delitto
Si scopre al tuo terror.

Nor. Cessa: sì nero oltraggio
Al tuo dolor perdono:
Rammenta omai chi sono;
Virtù mi regna in cor.

Emma Il tradimento atroce
Regna in quel cor feroce.

Nor. Frena l'insulto audace:
Son di viltà incapace:

Emma Saprà la Scozia omai
Qual cor tu serbi in petto

E' giusto il mio sospetto
Paventa o traditor

Nor. E sà la Scozia omai
Qual cor io serbo in petto
E' ingiusto il tuo sospetto
Non sono un traditor.

a 2 Ah che il core
In tale istante
Palpitar
Incerto io sento

Geme oppresso
Al fier cimento
Dall' angoscia
E dall' orror.

Emma Giura. *Nor.* Che far?
Emma Non osi? giura.
Nor. Ed io. *Emma* Vacilli.
Nor. Oh Padre, ebbene
Al cielo a voi lo giuro.
Io di Roggiero
Non sono l' uccisor
Emma O perfido spergiuro
Ah menzognero
Il ciel non vibra un fulmine
Non ti punisce ancora
a 2 Non reggo a tanto orror
Qual barbaro momento
Qual fier destin tiranno
Affanno egual al mio
Chi mai provò finor? *partono tutti*

SCENA X.

Gallerie, come nella scena prima.

Etelia, indi Olfredo

Ete. E ancora del consesso
Nuova non giunge? — io tremo. Non ardisco
Dall' infelice ricercar. — Ed Emma,
Emma che diverrà se... Padre mio!...
verso Olfredo

Olf. Seguimi. *agitato*
Ete. Dunque!... oh Dio!... *con ansietà*
Già è deciso?
Olf. Pur troppo! *Ete.* Ed Emma!...
Olf. Invano
Cercai trarla con noi lunge da questo
Suol per lei sì funesto!
Ete. E il figlio?... *Olf.* Ottenni
Da Norcesto che a lui veci di padre
Io render possa... e lo farò. I suoi dritti
Io sosterrò.
Ete. Quel barbaro Norcesto!
Olf. Arcano incomprensibile, tremendo
Lo avvolge, l'atterrisce, lo tormenta.
Ete. Che dici? —
E che ne pensi?
Olf. Il cielo è giusto: *marcato*
Ete. E il cielo
Squarciar saprà di rea calunnia il velo.
partono.

SCENA XI.

Parte remota nella città ove si erigono i sepolcri dei Conti di Lanerk: tutto all' intorno è circondato il luogo, e sparso di cipressi. Molti, e di variata, e magnifica architettura di que' tempi, sepolcri si distinguono, a' Principi, agli Eroi della famiglia innalzati. — Uno superbo, e di recente costruzione se ne eleva sull' avanti della scena: vi si legge inciso: — Roggero Conte di Lanerk, assassinato dal proprio figlio Edemondo — *Antichissimo maestoso Tempio contiguo, in parte nascosto dai cipressi — I raggi del sole che tramonta danno una luce rossiccia alla scena.*

Emma dal fondo, concentrata, cupamente avanzando

Emma Ecco di morte l' ora!
Di morte ecco il soggiorno. —
Oh! qual regna d' intorno
Sacro silenzio, augusto orror! Là dunque!...
Questo che al cor mi scese,
Cupo lento sospiro...
Tutto par che a me dica
In sì terribil punto
Del viver tuo
L' estremo istante è questo.
Il dì cadrà:
Emma più non sarà...
Emma morì. —
Povero cor!
Più non t' animerà
Tenero amor.
„ Col caro ben
„ Di quelle tombe in sen
„ Riposerà. —
„ Il dì verrà
„ Emma più non sarà...
„ Emma morì. —

s' abbandona, come mancando sui i gradini d' una tomba.

SCENA XII.

Marcia funebre: due Araldi con vele nere alle Trombe: Guardie: Donaldo, Cavalieri: Fra varie guardie poi Edemondo. S' avanza il Coro verso la tomba di Roggero.

Pel fellon che ti tradì

L' ora estrema già suonò. —
Pel crudel che ti svenò
Cade gia l' estremo dì.
Pace intanto, pace a te,
O il miglior fra i genitori
Pace implora a te ogni cor,
Pace ognora, pace a te.

Ede. Ah si mora sì omai
Si cessi di penar.

Emma Ah sposo Edemondo

Ede. Ciel tu quì e a che vieni.

Emma E tu mel chiedi?
Non son' io la tua sposa?
Dì non è unita alla tua
La mia vita?

Ede. Sposa m' abbraccia
E poi stretti così teneramente
Almeno cara spiriamo
L' un dell' altro in seno

Coro Pera omai il traditor

Nor. V' arrestate, e innocente.

Coro E che fia vero?

Nor. Ah sì tacer più non poss' io.

Olf. Chi svenò dunque Roggero?

Nor. Fù ...

Olf. Palesa.

Emma Chi mai?

Nor. Leggete
Fù Duncalmo il padre mio,
Lo sedusse un empio orgoglio,
Ma pentito presso a morte
Rese a te l' onore, e il soglio
La sua fama io rispettai
Ma per voi parlava il cor.

Coro Confusi ci vedi
Commossi a' tuoi piedi
Chiediamo perdono
D' ingiusto furor

Emma Questi palpiti soavi,
Quest' eccesso del contento
Lo destate voi nel petto
Cari oggetti del mio cor.
Si può resistere
A mille pene,
Ma tanto giubbilo,
Ma tanto bene,
Non è possibile
Di sopportar.

Coro Premia il Ciel
In tal momento
La virtù, la fedeltà.

FINE

AGAMENNONE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

GIOVANNI GALZERANI.

AL RISPETTABILE E COLTO PUBBLICO FIORENTINO.

Sarebbe cosa superflua, e forse ancora ingiuriosa l' esporvi minutamente l' argomento del Ballo, che ho l' onore di produrre su queste illustri scene, essendovi troppo nota la funesta catastrofe di Agamennone Re d' Argo; tanto più dopo averne l' immortale Alfieri fatto il soggetto di una delle sue Tragedie, le di cui tracce ho seguito, per quanto lo permette la ristrettezza dell' arte mimica.

Il personaggio di Cassandra, non meno che quello del piccolo Oreste, accennati soltanto nella Tragedia suddetta, sono stati da me introdotti, per rendere l' azione più chiara, ed interessante.

Sarò troppo fortunato, se vi degnerete compartirmi quei tratti di bontà, che sperimentai in altra circostanza, compenso il più grande per me, che aspiro soltanto all' onore di ottenere il generoso vostro compatimento.

PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re d' Argo, marito di
Sig. Giuseppe Mangini.

CLITENNESTRA
Sig. Francesca Rolandi Pezzoli.

ELETTRA)
ORESTE) figli de' suddetti
Sig. Teresina De Paoli.
Sig. Giovanni De Paoli.

EGISTO figlio di Tieste
Sig. Giovanni Galzerani.

CASSANDRA, Profetessa, figlia dell'estinto Priamo Re di Troja, e Schiava di Agamennone
Sig. Cristina Fabbri.

Damigelle di Clitennestra.
Primati Argivi.
Duci, e Guerrieri di Agamennone.
Seguaci di Egisto.
Prigionieri Trojani.
Popolo.

L' Azione succede in Argo.

ATTO PRIMO

Bosco sacro a Nettuno. Da un lato simulacro del Nume; dall' altro monumento eretto in memoria d' Ifigenia figlia di Agamennone, il di cui sacrifizio vedesi scolpito nella prospettiva del medesimo.

Clitennestra assisa presso il monumento esterna l' angoscia che la opprime, rimembrando l' amata sua Ifigenia mentre Elettra, e le damigelle porgono supplici voti al Dio dell' onde per la salvezza del Re. L' affettuosa figlia, confortando la genitrice la invita ad unirsi con esse, onde implorare il propizio ritorno di Agamennone. Poco la Regina aderisce alle di lei insinuazioni, dichiarando l' inutilità di tali preghiere, attesa la voce sparsa nella città del naufragio della flotta Argiva; effetto della vendetta degl' irritati Numi, per l' ingiusto sacrifizio dell' innocente sua figlia. Ribrezzo di Elettra che esorta la madre a porre in oblio quella fatale, ma necessaria catastrofe; essa però non l' ascolta, ed è immobilmente rivolta all' oggetto che le rammenta la perduta Ifigenia. — Improvviso strepito festivo richiama l' attenzione degl' astanti per cui la Regina ordina che si vada a ricercarne la cagione. Appena Elettra, animata da un lieto presentimento, è accorsa con le damigelle ad informarsi donde nasca sì repentina gioja, sopraggiunge Egisto il quale narra a Clitennestra il prossimo arrivo di Agamennone. Sorpresa, e confusione di quest' ultima

all' inaspettato annunzio, e simulato dolore del primo nel mostrarle la necessità di allontanarsi da Argo per non esporla al furore dell' oltraggiato consorte. Desolazione di essa e sua ferma risoluzione di seguirlo ovunque, e perire al di lui fianco, s' egli non le promette di rimanere in Argo. Affettata renitenza del medesimo che finalmente aderisce ai di lei voleri. — Ritorno di Elettra accompagnata da numeroso stuolo di Argivi, ebri di gioia, annunziando esser la real nave di già approdata; la vista di Egisto al fianco della madre, turba alquanto l' animo di Elettra, la quale sollecitandola a seguirla, chiede ironicamente all' altro, se è disposto a rendere anch' esso omaggio al trionfante Monarca. Represso furore di Egisto, e suo simulato contegno nel fingersi a parte della comune allegrezza. Titubanza di Clitennestra alle istanze della figlia; ma vinta alfine dalle scaltre insinuazioni del seduttore, che le rinnova la promessa di rimanere in Argo, s' induce a seguire il corteggio del reduce consorte. — Rimasto Egisto con alcuni suoi seguaci, sfoga l' interna rabbia che lo divora pel trionfo del suo nemico, dimostrando al tempo stesso il feroce desìo d' una vendetta:

ATTO SECONDO

Atrio magnifico della Reggia, con veduta della gran Piazza d' Argo pomposamente adornata per l' arrivo di Agamennone.

Preceduto da un drappello de' più distinti guerrieri, in mezzo ai grandi del Regno, giun-

ge Agamennone su maestoso carro, seguito dalle vittrici schiere, cariche di ricche spoglie, e trofei, seco traendo un gran numero di prigionieri, fra quali si distingue la Profetessa Cassandra, figlia dell' estinto Priamo Re di Troja. — Trasporti di tenerezza di Atride nell' incontro de' figli, e della Consorte; e particolarmente alla vista del piccolo Oreste, cui non può saziarsi di stringere al paterno seno. Di lui sorpresa nel vedere la Regina immersa in una mal celata tristezza, la quale con accenti interrotti, altro non adduce che l' inaspettata gioja ha prodotto in lei tale tumulto di affetti, che appena può destarsi dallo stupore, e dalla incertezza. Il Re presentandole l' Infelice Cassandra le palesa la di lei condizione, e sventure; Clitennestra accoglie con atti di cordialità questa Principessa, ed ordina alle Damigelle che siano prodigati a di lei favore i più distinti riguardi. Lugubri immagini invadano la mente della Profetessa all' aspetto della sorella d' Elena, che le rinnova al pensiero l' eccidio della sua patria, per cui si ritira inorridita. — Festose danze esprimono il giubbilo universale, terminate le quali, Egisto sommesso, ed umile si presenta al Re, mostrando il desiderio di essere a parte anch' esso della comune letizia: Sorpresa di Agamennone nel ritrovarlo in Argo, e sua richiesta della cagione che colà lo guida. Questi narrandogli la persecuzione de' suoi fratelli, che dopo averlo privato del paterno retaggio, attentavano anco alla sua vita, chiede ad Atride asilo, e protezione. L' antico odio delle loro famiglie si ridesta nell' animo del Re d' Argo,

che impone ad Egisto di abbandonare al nuovo giorno la Reggia promettendogli qualunque soccorso, per ritornarlo ne' paterni diritti, tosto ch' egli oda che siasi di colà allontanato. Costernazione di Clitennestra al tremendo comando, e sue vane premure per indurre il consorte ad accordare a quel misero il richiesto asilo. Agamenone irremovibile nel suo proponimento, rinnova il pronunziato bando e s' incammina col suo seguito per render grazie ai domestici lari.

ATTO TERZO

Recinto, nella Reggia, dedicato ai domestici Lari.

Cassandra invasa da fatidico terrore s' aggira forsennata per la Reggia, ella ha di già previsto il di lei eccidio, e l' inevitabil caduta del Re, per cui assorta rimane in un estasi profonda. Arrivo di Agamennone che nell' avvicinarsi ai suoi Penati è veduto dalla medesima, la quale scongiurandolo a fare allontanare il di lui corteggio, gli svela il fatale destino, che gli sovrasta. I di lui vaticinj sono sprezzati da Atride, malgrado l' insistenza della medesima, che gettandosi ai suoi piedi lo scongiura ad allontanarsi dalla propria Reggia. Nel momento che Agamennone commosso dal di lei creduto delirio, tenta di richiamarla alla primiera ragione, entra Clitennestra, e si ferma sorpresa ad osservare il loro colloquio, che vien creduto da essa prodotto da reciproco amore fra il consorte, e la prigioniera. Questa infelice vedendo riuscir vano ogni mezzo, onde

esser creduta, afferra impetuosamente il braccio di Atride, e lo strascina verso la porta. Acerbi rimproveri di Clitennestra al loro incontro, e nuovo ribrezzo della Profetessa, la quale cade al suolo priva di sensi. Accorrono allo strepito Elettra, Oreste, ed i Cortigiani. Il Re cerca invano di calmare la consorte, che furibonda s' invola, vietando alla figlia di seguirla. E' condotta altrove la semiviva Principessa, e tutti si ritirano immersi nella massima agitazione.

ATTO QUARTO

Gabinetto di Clitennestra. Porta segreta da un lato.

Il supposto amore di Agamennone per Cassandra, ed il bando da lui pronunziato contro Egisto, empiono la Regina di rabbia, e di dolore. Entra questi cautamente, ed esternandole la mortale angoscia che prova nel doverla abbandonare, le dimostra di avere osato colà introdursi per rivederla ancora una volta, e darle l' ultimo addio. Commozione di Clitennestra e progetto della medesima di seco fuggire nella prossima notte. Maliziosa disapprovazione del seduttore, che dopo breve riflessione, con tronchi accenti le fà conoscere esservi altro modo per migliorare la loro sorte, ma pericoloso ed incerto. Clitennestra tremante gli chiede quale sarebbe il compenso per evitare sì doloroso distacco; al che Egisto per viepiù adescarla, le soggiunge esser l' unico quello di abbandonarlo al suo destino, e ritornare all' antico affetto

conjugale. Risoluta di lei negativa, dichiarando esser pronta piuttosto a morire, che rimanere al fianco di Atride, dopo scoperta la passione da lui concepita per Cassandra. L'iniquo profittando di tale notizia, e compiangendo la di lei situazione, la esorta a non più trattenerlo in Argo, e a sperare dal tempo un più favorevole destino: le di lui astute insinuazioni ottengono finalmente il desiato effetto: Clitennestra passa gradatamente dall' incertezza al furore, e pronunzia la morte di Agamennone. Segreta gioja di Egisto, e sue artifiziose rimostranze che infiammano semprepiù la cieca donna, la quale si determina a compiere lei stessa l' esecrando misfatto. Odesi dello strepito, per cui frettolosamente Egisto nel ritirarsi, rammenta a Clitennestra la necessità di effettuare lo stabilito colpo, o dimenticarsi per sempre di lui. — Elettra immersa nella desolazione, entra in traccia della madre, seguita poscia da Agamennone, che impiega le più affettuose espressioni, onde persuadere l' irritata consorte degl' ingiusti sospetti concepiti per la prigioniera. Quest' ultima scarmigliata, e furente, trattenuta invano da' Cortigiani, s' inoltra e mette in opra ogni sforzo per indurre il Re a prestarli fede, dichiarando che il di lui assassino sarà la propria moglie. Clitennestra rimasta dapprima atterrita all' orribile vaticinio, si scaglia quindi contro la Profetessa, caricandola delle più alte imprecazioni. Agamennone per convincere la consorte, ch' egli non presta fede a tali predizioni, ordina alle guardie che sia tratta lungi dalla Reggia la forsennata Prin-

cipessa. Stupore di Clitennestra, e ripetute espressioni di tenerezza del Re verso la medesima il quale con la speranza di presto vederla rientra in se stessa, parte col seguito, e seco tutti gli altri da opposte situazioni.

ATTO QUINTO

Parte della Reggia che conduce agli appartamenti Reali. Logge praticabili all' intorno.

Sospettoso e guardingo giunge Egisto con alcuni suoi fidi, ai quali promette ricompense, ed onori, se ottiene il bramato intento. Il profondo silenzio che regna in quel luogo gli fa conoscere esser tutti immersi nel sonno. Un lieve calpestio però che si ode in qualche distanza l' obbliga a far ritirare i suoi seguaci, ed egli si pone ad espiare inosservato ciò che succede. — Si avanza Clitennestra timida ed irresoluta, la quale a misura che si accosta alle stanze di Agamennone, un interno terrore l' agita, e la respinge. Un lampo di ragione che illumina per un' istante la confusa sua mente, le dipinge con sì neri colori l' esecrando misfatto, il quale stà per commettere, che scagliando da se lungi il fatal ferro và per allontanarsi. Di lei incontro con Egisto, che la carica de' più acerbi rimproveri per la titubanza in cui la trova dopo il concertato. Conosce il perfido il di lei pentimento, e ricorre all' ultimo tentativo, onde spingerla al meditato delitto, narrando ad essa che Elettra ha svelato il loro amore al padre, per cui anzi d' esporsi alla

vendetta dell' offeso Monarca, ha risoluto di darsi volontariamente la morte. Atterrita Clitennestra al non atteso racconto, e più di tutto alla vista del ferro, su cui stà per abbandonarsi Egisto, si precipita verso di lui per rattenerlo, e riprende il primiero coraggio. Essa non ha più il pugnale, ma il perfido armandole tosto la destra, ed avvertendola che se nascesse in lei nuovo pentimento, lo troverebbe colà immerso nel proprio sangue, la spinge violentemente all' atroce assassinio. — I gemiti che indi a poco s' odono dall' interno della camera di Agamennone, ed il ritorno di Clitennestra col ferro insanguinato, assicurano lo scellerato della compita vendetta. — Elettra accorre spaventata alle grida del padre, e rientra velocemente, onde salvare il piccolo Oreste. Gioja di Egisto e sua risoluzione di orrore ad uccidere il Reale fanciullo; ma vien trattenuto dalla forsennata Clitennestra, lo che dà luogo ad Elettra di porre in salvo l' innocente fratello. Accorrono allo strepito le Guardie, i Grandi, ed il popolo. Egisto circondato dai suoi s' oppone intrepidamente. Stà già per attaccarsi feroce pugna fra i due partiti, allorchè Clitennestra scagliandosi in mezzo, impone a tutti di abbassare le armi. Sorpresa, ed indignazione universale. Giungono intanto nuovi soccorsi allo scellerato, il quale profittando del comune sbigottimento, si fa dichiarare Re d' Argo.

r fascicoli fogli quattro di pagine
ire Italiane una e centesimi dodici.
circa a [illegible] colonne.
dei Signori Associati.
e, o presenterà dodici Associati sol-
ceverà la trentesima copia *gratis*.
[illegible] il sottoscritto Tipografo-Editore
[illegible] in Via dell'Anguillara, e
[illegible] del presente Manifesto.

GIUSEPPE CELLI.

DI FOGLI DIECI DI STAMPA

ne lire 2. Toscane pari a lire
Associati ai Trattati separati
cent. 96. Ital.

117.